

A SCUOLA DI PACE

Proposte di narrativa e poesia per parlare di pace



Wassily Kandinsky, Blu di cielo, 1940

Indovinello

Un forte nero
oppure leggero
corto o lungo
caldo o freddo
dolce o amaro
insieme al bianco
mischia la razza
dentro la tazza.

(Roberto Piumini, *Sole, scherzavo*, N.E.R.)

Nelle mie scarpe

Nelle mie scarpe io,
nelle tue scarpe tu.
Però se andassimo al fosso
scalzi nel fresco fragore
e insieme ci rinfrescassimo
e uscissimo freschissimi
nelle tue scarpe io
e nelle mie tu.

(Roberto Piumini, *Sole, scherzavo*, NER)

NELLA TUA VITA HAI SCRITTO

lettere d'amore

lettere d'amicizia

lettere d'affari

lettere d'auguri

lettere d'ammirazione

lettere di presentazione

lettere di raccomandazione

lettere d'invito

lettere al direttore

lettere commerciali

lettere di prenotazione

lettere-lettere

lettere di protesta

lettere di proposta

lettere di domanda

lettere di risposta

lettere d'impulso

lettere di ordinaria amministrazione

lettere di ordinaria follia...

Adesso scrivi anche

**LETTERE
DI LIBERTA'**

Mostarda e Profumo alla fiera di Gonzaga

Tutti gli anni Profumo e Mostarda, quando arrivava l'estate, sentivano parlare della fiera di Gonzaga... Lì si riuniva gente che arrivava da tutte gli angoli della terra: zingari, girovaghi e cantastorie, banchi e banchetti con mucchi di buona roba, tende e tendoni enormi, baracche e baracconi di tutti i colori con spettacoli e fenomeni mai visti al mondo; e bestie, piazze e prati pieni di buoi, cavalli, asini e altre bestie più piccole. Allora Profumo e Mostarda rizzavano le orecchie e prestavano attenzione a quanto si diceva sulle meraviglie della fiera.

Profumo era un cane mezzo bracco mezzo spinone, aveva il pelo scarruffato, gli occhi color miele, ingenui e lunghe orecchie pendule. Quando pioveva Gepe, il suo padrone, lo cacciava fuori di casa perché diceva che puzzava: per questo, ossia per scherzo, l'aveva chiamato Profumo.

Mostarda era invece un gattaccio scaltro e indolente. La Bigia, la padrona, gli aveva messo quel nome perché le ricordava la nota salsa, a base di senape, sia per il colore del pelo, chiazzato di macchie gialle brune, sia anche per l'indole, che aveva piuttosto infida.

Quell'anno i nostri amici s'erano decisi: volevano andare anche loro alla Fiera di Gonzaga. Avevano sentito dire che a quella fiera c'era un asino sapiente di nome Piotre e volevano andarlo a trovare, per avere un suo giudizio su una certa questione che da tempo li faceva litigare: Mostarda, da buon gatto, sosteneva infatti che la libertà nella vita è tutto, e che senza libertà le cose non possono andar bene e la gente non è felice. Profumo invece attribuiva la massima importanza alla giustizia: diceva che è quando manca la giustizia che le cose non vanno bene e non c'è felicità.

Così nella discussione si accaloravano e finivano per litigare.

Essi volevano che l'asino sapiente si pronunciasse su questa questione; che poi, in definitiva, era come pronunciarsi se fossero meglio i gatti o i cani.

Così dunque si prepararono per il grande viaggio.

(Pietro Sissa, *Mostarda e Profumo alla fiera di Gonzaga*, Mondadori)

IO E IL TESTO

- Cosa sostiene Mostarda?
- Cosa sostiene Profumo
- Perché partono alla ricerca dell'asino Piotre?

Baldo su tutti

Proprio quella notte, mentre si radunavano per l'importante riunione, il topo Ugo divulgò una terribile notizia.

“Pensate ” aveva detto spalancando gli occhi, “pare che un grosso gatto tigrato si aggiri intorno alla casa ”.

“È terribile!” piagnucolò Cristina.

“Piantala” la rimproverò l'astuto Giuseppe, “pensiamo piuttosto a cosa fare se un grosso gatto tigrato entra in casa ”.

“Ci riuniamo e votiamo le varie proposte” disse il presidente.

“Bla bla, parlare parlare, votare votare; e mentre il presidente conta i voti, il gatto ci fa la festa!” intervenne Giuseppe.

“Se arriva il gatto scappiamo velocemente nelle tane” propose Lilli. “Là siamo al sicuro”.

“Sì, sì” approvò Federica, “la mia amica Lilli ha ragione. Nelle tane il gatto non ci può fare niente e possiamo discutere in pace”.

“La tua amica Lilli deve stare zitta!” sbraitò Baldo il forzuto. “Zitta, capito? E se si fosse inventata tutto, per spaventarci? È lei che ha visto la porta aperta. Come mai nessuno di noi se ne è accorto? Eravamo tutti in cucina! ”

I topi tacquero sorpresi. Baldo proseguì: “Vi dirò la verità: sono convinto che sia stata proprio lei ad aprire la porta!”

“E perché l'avrebbe fatto ?” chiese Carlo incredulo.

“Perché non ha la pelliccia scura come tutti noi. Perché è bianca, bianca come le piastrelle della cucina. Perché ha degli orribili occhi rossi ” strillò Baldo con disprezzo. “Non è una di noi. Magari è stata proprio lei ad attirare il grosso gatto tigrato. Un topo bianco si vede da lontano, lo sanno anche i topini appena nati, mentre quelli color grigio non si notano. Lilli è un pericolo per noi tutti”.

Una cosa era vera: tranne Lilli tutti i topi erano grigi, il loro pelo assumeva al massimo, sotto la luce, una leggera sfumatura marrone. Lilli era bianca come la neve e aveva gli occhi rosso rubino.

“Lilli deve star zitta!” ringhiò Cristina. “Non è una di noi. Zitta, deve stare. Un presidente fa perdere un sacco di tempo. Non fa altro che parlare. E ognuno vuol dire la sua e sentirsi importante!”

“Basta chiacchiere inutili! ” proseguì l'astuto Giuseppe. “Dev'essere uno solo a comandare, gli altri obbediscono e non si perde tempo. Ho detto!”

Il grasso Ermanno esclamò : “A cosa ci servono le elezioni? A cosa ci serve un presidente? Un capo: ecco di cosa abbiamo bisogno. Punto e basta”.

“Con un capo duro andrà tutto meglio. Più veloce. Più sicuro. Ho detto” ribadì l'astuto Giuseppe. “Nessun topo avrà più paura del gatto” .

“Non ce la siamo cavata male senza un capo, sinora” fischiò piano Lilli.

“Abbiamo un buon presidente; perché mai dei topi liberi dovrebbero...”

“Silenzio!” gridò Baldo. “Il topo Giorgio è destituito!” Si sollevò sulle zampette posteriori e dichiarò solennemente: “In tempi bui e pericolosi il popolo ha bisogno di un vero capo. Io sarò il vostro capo. Punto e basta. Io, Baldo il forzuto. Com'è vero che ho una coda lunga e robusta”.

“Baldo!” gridò il grasso Ermanno con la voce rotta per l'entusiasmo. “Lui e solo lui sarà il nostro boss. Punto e basta”.

Molte voci si alzarono fra il popolo ad acclamare il nuovo capo. Baldo saltò sul bracciolo della poltrona e accolse con un cenno le ovazioni. Intorno a lui s'era stretto un gruppetto di giovani topi che squadravano la folla. Con il pelo ritto e i baffi tremanti Lilli si ritirò discretamente dietro un grosso volume. Aveva paura di quanto sarebbe accaduto e non riusciva a credere alle rassicuranti parole che Baldo stava pronunciando in quel momento. Molte furono le promesse che il capo fece in quei giorni al suo popolo; promise che nessuno avrebbe sofferto la fame, mai più, e che nessuno avrebbe dovuto temere per la vita. Promise il paradiso per tutti, e forse ancora di più.

(Willi Fahrman, *Baldo su tutti*, Salani)

IO E IL TESTO

- Chi è, in questo testo, il personaggio “diverso”? Perché?
- Come viene descritto questo personaggio?
- Segna con una crocetta le affermazioni VERE.

In un gruppo di topi:

- il loro presidente viene destituito
- un topo più forte degli altri diventa il capo
- viene eletto un nuovo presidente
- qualcuno ritiene inutile discutere tutti insieme per prendere delle decisioni importanti
- si decide di organizzare una festa con un gatto
- qualcuno ritiene giusto che, prima di decidere, si discuta

assieme del problema

- qualcuno sostiene che, nei momenti di difficoltà, basti una persona sola, un capo, che decida per tutti

DETTO TRA NOI

- Pensi sia vero che l'aspetto esteriore possa costituire un pericolo per la sicurezza di tutti?
- Sapresti dire quale sia (o siano) la/le differenze tra l'essere PRESIDENTE e l'essere CAPO?
- Quale dei due, secondo te, ascolta, rispetta e tiene conto delle opinioni di tutti e le mette in pratica?

Il maestro

La campanella della scuola suonò, e dopo l'ultimo squillo il maestro Neudorf chiuse il libro e si alzò. Lentamente, con aria pensierosa, venne verso di noi, si schiarì la voce e disse: - La lezione è finita. Ma restate ancora un po'. Vorrei raccontarvi qualcosa. Chi non ha voglia di ascoltare, però, può andarsene a casa.

Ci guardammo l'un l'altro con aria interrogativa, preparammo rumorosamente le cartelle e gli zaini, ma nessuno lasciò la classe, e restammo in attesa, in silenzio, con gli occhi puntati su di lui.

Il maestro andò verso la prima fila e sedette su uno dei banchi. Finalmente cominciò a parlare, con voce bassa e tranquilla: - Avete sentito parlare molto degli ebrei, in questi ultimi tempi, non è vero? Oggi voglio parlarvene anch'io.

Noi annuimmo e ci chinammo in avanti per ascoltare meglio.

- Duemila anni fa gli ebrei vivevano nella terra che oggi si chiama Palestina, e che loro chiamano Israele. La regione era sotto il dominio dell'impero romano, ma gli ebrei non volevano piegarsi agli stranieri e si ribellarono. I romani domarono la rivolta, e nel 70 dopo Cristo distrussero il Tempio di Gerusalemme e mandarono i ribelli in esilio, in Spagna o sul Reno. Una generazione dopo ci fu di nuovo un'insurrezione e questa volta i romani rasero al suolo Gerusalemme: gli ebrei dovettero fuggire, oppure furono cacciati e si sparpagliarono in tutti i paesi, dove si guadagnarono stima e rispetto. E poi ci furono le Crociate. I musulmani avevano conquistato la Terra Santa ed impedivano l'accesso ai luoghi sacri dei cristiani. Schiere di predicatori chiesero la liberazione del Santo Sepolcro, e migliaia di entusiasti si imbarcarono per la Palestina. Ma ci fu chi disse: "Gli infedeli non vivono solo in Terra Santa, ce ne sono tanti anche in mezzo a noi!" Così cominciò la persecuzione degli ebrei: chi si rifiutava di farsi battezzare, veniva torturato oppure ucciso. Centinaia di ebrei si tolsero la vita per sfuggire alla conversione forzata o al massacro. Chi poteva fuggire, fuggì. E quando terminò la persecuzione, re e principi gettarono in prigione i loro sudditi ebrei e li fecero giustiziare senza processo, per impadronirsi delle loro proprietà. Gli ebrei dovettero fuggire di nuovo, stavolta verso est. Trovarono un nuovo rifugio in Polonia e in Russia, ma nel secolo scorso cominciarono a torturarli e a perseguitarli anche là.

Chiunque fosse di religione ebraica doveva vivere in quartieri chiusi, chiamati ghetti, e non gli era possibile esercitare un mestiere “rispettabile” (per esempio quello dell'artigiano) o possedere casa e terra. Le uniche attività consentite erano il commercio e il prestito di denaro.

- Il Vecchio Testamento dei cristiani è anche la Sacra Scrittura degli ebrei, che lo chiamano Thorà, ossia “dottrina”. Nella Thorà è predetto il destino degli ebrei: se infrangono i comandamenti di Dio, vengono perseguitati e devono fuggire. Ma il popolo ebraico continua a sperare che il Messia lo riconduca alla Terra Promessa e lì fondi il suo Regno. Convinti che Gesù non fosse il vero Messia, ma un impostore come tanti altri, gli ebrei lo hanno crocifisso. E molti cristiani che non sono ancora riusciti a perdonare, sono pronti a credere le cose più insensate sul conto degli ebrei. Alcuni non vedono l'ora di perseguitarli come un tempo. Per costoro, gli ebrei rimangono stranieri, estranei di cui diffidare, ma è solo perché non li conoscono, che pensano tante cose cattive sul loro conto. Noi eravamo attentissimi, e il silenzio era tale che si sentivano scricchiolare le suole delle scarpe del maestro. Tutti lo guardavamo; solo Friedrich si guardava le mani.

-Così gli ebrei sono costretti a vivere nel continuo terrore di essere tormentati e perseguitati, derubati ed espropriati, e di dover fuggire dalle loro case abbandonando tutto ciò che possiedono, o comprandosi col denaro la libertà e la vita... C'è una cosa che perfino i nemici degli ebrei devono riconoscere: sono un popolo forte! Come avrebbero fatto, altrimenti, a sopravvivere a duemila anni di persecuzioni? Se oggi o domani vi capiterà di veder disprezzare gli ebrei, ricordate: sono prima di tutto uomini, uomini come noi! – Fece una pausa poi riprese: - Allora, volete sapere perché vi ho raccontato tutto questo? Sedette accanto a Friedrich e gli mise una mano sulla spalla.

- Uno di voi ci lascia. Friedrich Schneider non può più frequentare la nostra scuola; è ebreo, e d'ora in poi andrà in una scuola ebraica. Questa non è una punizione, ma solo un cambiamento. Io spero che voi lo comprendiate e restiate suoi amici, come me, anche se non sarà più nella mia classe. Può darsi che presto Friedrich abbia bisogno di veri amici. Il maestro prese Friedrich per le spalle e gli sollevò il viso, costringendolo a guardarlo.

- Ti auguro ogni bene, Friedrich! - disse il maestro - e arrivederci! Friedrich chinò la testa e a bassa voce rispose: - Arrivederci!

Il maestro si diresse verso la cattedra a passo svelto, poi, rivolto alla classe, alzò il braccio destro con la mano aperta all'altezza degli occhi e salutò: - Heil Hitler! - Noi ci alzammo e lo salutammo nello stesso modo.

(Hans Peter Richter, *Si chiamava Friedrich*, Mondadori)

IO E IL TESTO

- Il libro dal quale è tratto questo capitolo narra di fatti accaduti durante la dittatura nazista in Germania. Attraverso la spiegazione del maestro, gli alunni della classe capiscono come è nata la persecuzione nei confronti del popolo ebreo. Collega tra di loro le frasi che spiegano le cause e le conseguenze dei fatti accaduti:

CAUSA

CONSEGUENZA

Nel 70 d.C. Israele era sotto il dominio dell'impero romano

gli Ebrei si ribellarono e Gerusalemme fu rasa al suolo

Gli Ebrei si ribellarono una seconda volta

gli Ebrei si ribellarono

Durante le Crociate

furono costretti a vivere nei "ghetti"

Dal XIX° secolo gli Ebrei

furono perseguitati perché non volevano farsi battezzare

Poiché gli Ebrei non credevano che Gesù fosse il Messia

fecero crocifiggere Gesù dai romani che, a quel tempo, dominavano la Palestina

STORIA

Cerca, assieme alla tua classe, informazioni sulla dittatura Nazista in Germania tra il 1933 e il 1945.

10 maggio 1938

Ho scoperto di essere ebreo solo stamattina.

Entrando in classe, il bidello mi ha indicato il banco dove avrei dovuto sedermi, lontano dagli altri compagni, e da Paolo, tra tutti il più caro.

Quando è arrivato il signor Direttore, con il maestro Baratti al suo fianco, ho saputo che, al termine delle vacanze estive, la mia situazione sarebbe potuta peggiorare: si parlava di espulsione, mi si diceva che non ero più degno di frequentare la scuola e, tutto ciò, dopo quattro anni di studio e di lavoro comune.

- Il Ministro dell'Educazione, camerata Giuseppe Bottai, - ha spiegato il Direttore, - è orientato a emanare un decreto, in corso di elaborazione, che dia immediata attuazione alle leggi antisemite.

“Antisemite”! Era la prima volta che sentivo quella parola, nemmeno mamma e papà, o mia sorella Sara, ben più grande di me, l’avevano mai pronunciata. Subito, tutti mi guardarono con disprezzo, quasi come se mi fossi macchiato di una grave colpa, o se l’aver scoperto di essere ebreo mi avesse immediatamente gettato nella categoria dei ladri, e dei farabutti, da cui bisogna difendersi. Mi sembrava di essere un appestato. Pecoroni: solo un attimo prima giocavamo insieme, ma pur di farsi notare dall’autorità scolastica, adesso i miei compagni si adeguavano, pronti a tradire l’affetto e la fiducia che avevano per me. Soltanto Paolo era triste e dispiaciuto. Quando poi ha sentito il Direttore pronunciare l’espressione “nemico della Patria fascista”, rivolta proprio a me, che avevo sempre vinto le gare di corsa nei campionati studenteschi della scuola, ed ero stato premiato dal Duce, per il mio “valore di atleta”, è arrossito, scoppiando in lacrime.

Io non riuscivo a parlare. Mi accadeva qualcosa che superava ogni possibile immaginazione. Essere messo in un angolo della classe, con il divieto “perentorio”, aveva affermato il Direttore, “per chiunque, se non per il maestro” di rivolgermi la parola, era qualcosa che faceva a pugni anche con il più brutto dei sogni.

Tremavo, e mi ripetevo, quasi per convincermene: “È perché sono un ebreo...” Quella parola, “ebreo”, un’etichetta che mi trovavo addosso senza sapere da dove venisse, mi sembrava terribile. Lo stupore, la paura e la rabbia, disegnati sul mio viso (non riuscivo nemmeno a piangere),

dovettero spingere il signor Baratti a darmi alcune spiegazioni.

Uscito il Direttore, il maestro era salito in cattedra e ci aveva autorizzati a sederci nei banchi.

- La festa di ieri, 9 maggio, della proclamazione dell'Impero fascista, ci è servita a ricordare che lo scopo di tutti è, in primo luogo, quello di rendere forte la Patria.

Nessuno fiatava. Il maestro Baratti era solito a simili discorsi, soprattutto all'inizio dell'anno, quando ci preparava al giuramento: "Nel nome di Dio e dell'Italia, giuro di eseguire gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze e, se necessario col mio sangue, la Causa della Rivoluzione fascista. Il Fascista che giura non appartiene più a se stesso ma al Duce, alla Causa..."

Quest'anno ero stato proprio io a pronunciare quelle frasi, e al pensiero eroico di donare il sangue per la nostra terra, la mia voce aveva tremato, sopraffatta dall'emozione. Eravamo soldati, ma tutto questo cosa c'entrava con la mia segregazione?

Il maestro ha letto la domanda negli occhi di tutti, anche dei compagni che mi avevano guardato con disprezzo e arroganza.

- Per Arturo Finzi, oggi, il Dovere è rispettare senza discutere le decisioni del Direttore. Per gli altri... significa svolgere il lavoro come sempre! Un buon soldato non discute gli ordini...

PS. Mi sono accorto che la lezione era finita quando in classe si è presentato don Cirillo, il parroco del Duomo, e ha cominciato a recitare la solita preghiera. Non mi ero nemmeno alzato dal banco, mentre gli altri erano già alla *supplica*: "...ti supplichiamo ai rivolgere i tuoi occhi benigni sopra la nostra Patria... Proteggi il Re e il Duce, accogli nelle tue braccia misericordiose i gloriosi caduti, e porta conforto alle madri trepidanti, aiuto alle vedove, rivolgendo i tuoi occhi benigni sui nostri soldati".

Per la prima volta, mi sono sentito estraneo a quelle parole. Che Patria era l'Italia se ora non mi riconosceva più come figlio?

(Frediano Sessi, *Ultima fermata Auschwitz*, Einaudi)

IO E IL TESTO

- Come scopre Arturo di essere ebreo?
- Cosa comunica il Direttore alla classe?

- Quale reazione hanno i suoi compagni dopo le dichiarazioni del Direttore?
- Quali stati d'animo, emozioni, prova Arturo da quel momento nei confronti degli altri?
- Confronta questa pagina di diario con il brano intitolato "Il maestro" e osserva le diverse reazioni dell'insegnante di fronte al problema dei ragazzi ebrei che frequentano la propria classe:

MAESTRO NEUDORF

MAESTRO BARATTI

STORIA

- Cosa sono le "leggi razziali"? Fai una breve ricerca con la tua classe per sapere quando, dove, da chi furono promulgate e per quanto tempo rimasero in vigore.

Sadako Sasaki, era un bambina giapponese di cinque anni che viveva ad Hiroshima quando, il 6 agosto 1945, la città venne bombardata con la bomba atomica dagli Americani. Lei, come molte altre decine di migliaia di persone, non morì subito ma rimase colpita dalle radiazioni mortali sprigionate dalla bomba. Dopo alcuni anni si ammalò e fu ricoverata in ospedale, ma...

Una leggenda orientale narra che la gru vive mille anni: essa è perciò un segno di augurio. Mille gru insieme servono per augurare mille volte di vivere mille anni in salute.

Sadako, la protagonista di questo romanzo, sta cercando di portare a termine la realizzazione delle mille gru.

Mille gru per Sadako

Erano le nove e mezzo di mattina.

Alle otto il dottor Owens si era seduto accanto al letto della paziente Sasaki. Da quell'ora proteso verso di lei l'osservava senza staccare lo sguardo dal suo viso, dalle sue mani. Sadako non gli prestava attenzione. Evidentemente, non era cosciente che il dottore le stava seduto accanto e che seguiva attentamente i movimenti delle sue dita, di una lentezza innaturale. Mai prima d'ora il dottor Owens aveva provato così dolorosamente quanto sia impotente il medico di fronte alla volontà della morte. Aveva conteso per settimane alla morte maligna questa bambina di quattordici anni. Qual era stato il risultato di tutti i metodi di cura escogitati? Solo questo: aveva potuto rimandare la fine di pochi giorni. Ora lei stava ripiegando la novecentonovantesima gru. Lo faceva con l'ultima scintilla della sua volontà e lui doveva guardare inattivo come questa volontà si stesse paralizzando. Sadako aveva bisogno di mille uccelli di carta. Ne mancavano solo dieci. Infatti questo, che le sue dita senza forza stavano ripiegando, lo avrebbe finito. E se per miracolo arrivasse a fare anche le dieci gru che mancavano, poteva forse guarire.

Il dottor Owens si passò le mani sulla fronte, come per scacciare da sé questo pensiero che gli pareva sciocco ed assurdo, e che pure lo costringeva a sperare l'impossibile: che la bimba riuscisse a farne ancora dieci. Sapeva che era contrario alla ragione credere che mille gru di carta possano impedire alla morte di vibrare il suo colpo: ma anche che esistono forze suggestive che possono effettuare miracoli. Strinse i denti e non distolse più lo sguardo dalle mani di Sadako. Voleva infondere forza a

queste mani attraverso la propria volontà. Non dovevano cedere. Era lui che lo voleva. Era sano, forte, pieno di vita. Tutta la volontà del medico non serviva a far scorrere in queste mani una parte della sua vitalità? Che poteva fare ancora? Nuove iniezioni? in un corpo così esaurito? Questo non avrebbe allontanato la morte, anzi l'avrebbe affrettata. E non esisteva altro mezzo. L'ingegno dell'uomo di questo ventesimo secolo aveva creato la bomba atomica, ma nessun rimedio per le ferite che essa aveva causato. E lui, un medico di questo secolo, era seduto qui e doveva star a guardare inerte una bimba che moriva delle conseguenze dei raggi gamma. Infatti in quest'ora l'ultima piccola scintilla di vita si sarebbe spenta nel corpo di Sadako. Gli occhi le si velavano già.

Il dottor Owens balzò in piedi. Bisognava avvertire subito i parenti.

Sadako Sasaki voleva finire la novecentonovantesima gru di carta. La morte le concesse di attuare questo modesto desiderio e arretrò ancora una volta. Non aveva fretta. Questa bimba non aveva paura di lei. Poteva prendersi quest'anima con ogni delicatezza, per restituirla al suo Creatore.

Le mani di Sadako tastarono la gru. Non era ancora finita? Avrebbe voluto guardarla. Purtroppo l'infermiera di notte aveva di nuovo dimenticato di accendere la luce.

Era notte? Sì, certo; non vedeva niente. Ma no. C'era attorno a lei un leggero chiarore. Forse la luna?

Il leggero chiarore diventò una luce abbagliante. Gli occhi di Sadako si spalancarono. Contemplavano il cielo, nel suo eterno splendore.

(Karl Bruckner, *Il gran sole di Hiroscima*, Bemporad-Marzocco)

IO E IL TESTO

- Perché Sadako vuole costruire le mille gru?
- Quale malattia ha colpito Sadako?
- Perché il medico, il dottor Owens si sente impotente?

IMMAGINE

- Sadako sta costruendo le gru seguendo un'antichissima tecnica di piegatura della carta molto usata in Giappone. Questo modo di piegare la carta per realizzare animali, fiori, piante, oggetti si chiama **ORIGAMI**.

In Brasile vivono parecchie decine di migliaia di bambini chiamati “Meninos de rua” cioè bambini di strada. Sono abbandonati dalle famiglie o scappati di casa a causa della miseria e della fame. Hanno dai 5 ai 12-13 anni. Sono organizzati in bande e sopravvivono elemosinando, facendo piccoli furti o lavori miserevoli. Molti di loro muoiono di fame o uccisi dalla polizia o da coetanei rivali. Qualcuno, più fortunato, riesce ad avere un futuro “normale”.

Magrelo

Nessuno riesce a vivere da solo per la strada.

Quando Magrelo (Stecchino) venne dal paese, per non tornarci mai più, passò due o tre settimane d'inferno. Fu allora che gli capitò il peggio: accettò avanzi di cibo in un ristorante, e qualche ora dopo lo portavano all'ospedale, gravemente intossicato.

Quando lasciò l'ospedale, ancora più magro, prese due misure di ordine pratico: inserirsi in un gruppo e procurarsi un cane. Da quel momento in poi non avrebbe mangiato più niente di quello che gli davano, senza prima farlo assaggiare al cagnolino.

Ma presto diventò amico fedele dell'animale e non ebbe più il coraggio di usarlo come cavia. Dedicava quasi tutto il suo tempo a togliergli le pulci e girava tutte le piazze e giardini dove ci fosse un po' d'acqua corrente per fare il bagno al cane.

Da tre anni appartiene al gruppo di Tatuado, ma quando è necessario se ne va per conto suo. È leale. Tutto quello che guadagna lo divide con i compagni. Magrelo non è un delinquente qualsiasi. Ha una eccellente parlantina e ogni tanto si traveste da facchino o lustrascarpe. C'è un'altra cosa che sa fare con una certa abilità: quando c'è l'opera al Teatro Municipale, provoca guasti alle macchine e poi, per una buona mancia, le aggiusta con l'abilità di un meccanico professionista.

Una volta, vestito con la divisa dei fattorini d'albergo, venne incaricato di badare alle due valigette di una turista tedesca. Al momento opportuno ne prese una, la più leggera, e scappò via. A Piazza dei Dolori, tutto soddisfatto, aprì la valigetta e scoprì che non c'era niente oltre a creme di bellezza, guanti di pelle, fazzoletti di carta, chiavi, monete e una patente.

Deluso dagli affari, alla fine Magrelo trovò la sua strada: con un po' di stoppa e qualche tappo di birra fece un costume da gladiatore per il cagnolino e lo addestrò. Bau-Bau era molto versatile. Saltava di spalle, saltava la corda, si fingeva morto, faceva le linguacce, faceva le smorfie,

ballava, girava come un pazzo per mordersi la coda. E i bambini ridevano. La settimana scorsa Magrelo ha portato Bau-Bau al Circo di Mosca. Il cane è stato scritturato e Magrelo assunto come suo assistente. Il mese prossimo, quando il circo partirà da Rio, Magrelo lo seguirà. Ha già avuto il permesso dal Tribunale dei Minori. Magrelo mostra i bei vestiti nuovi che ha ricevuto e distribuisce biglietti ai compagni perché possano vederlo sulla pista prima della partenza. Che festa! Ridevano come matti. Il miglior numero, secondo loro, era proprio quello di Bau-Bau, che ora risponde al nome di Magrelo II.

(José Louzeiro, Julio Emilio Braz, *Figli del buio*, Mondadori)

IO E IL TESTO

- La storia della vita di Magrelo può essere fondamentalemente suddivisa in tre periodi: elencali.
- Suddividi la storia di Magrelo in 8 sequenze e dai un titolo a ciascuna di esse. Ti diamo noi le prime due:
 - Arrivo dal paese
 - L'intossicazione
 - -----
 - -----
 - -----
 - -----
 - -----
 - -----

Per difendere chi non si può difendere

- Sai, Andrea, ci sono anche altri diritti importantissimi: il diritto alla sopravvivenza e al benessere, che vuol dire avere una vita sana, essere in buona salute. Se un bambino è malato deve poter essere curato, se è stanco deve poter riposare, se ha fame deve poter mangiare cose sane e nutrienti...

- Ma queste mi sembrano cose ovvie, perché me le stai raccontando?

- Perché a te sembrano cose ovvie, ma ci sono ancora tanti posti nel mondo dove i bambini non vivono bene come noi. È lì che bisogna controllare se i loro diritti vengono rispettati.

E ci sono altri diritti ancora più importanti che qualche volta vengono dimenticati. I bambini devono essere protetti dal rischio dell'ingiustizia. Spesso vengono coinvolti in attività fuorilegge, come gli scippi, lo spaccio di droga e anche gli omicidi.

Sono i bambini che non possono difendersi da soli e subiscono le pressioni degli adulti. Ecco, i tribunali devono giudicarli secondo i loro diritti. Pensa che in Norvegia esiste un difensore civico dei bambini. È un grande che difende i bambini. E questo è il suo lavoro.

E poi ci sono i bambini che vivono in mezzo alle guerre. Loro, per esempio, hanno il diritto di avere la pace, di non essere vittime delle mine antiuomo o di altre armi. I bambini non c'entrano con i litigi dei grandi.

E poi ancora ci sono i bambini che vengono mandati a lavorare e sfruttati anche se sono ancora piccoli. La legge italiana dice che si può lavorare dopo i sedici anni. Ma in realtà ci sono tanti bambini che lavorano in situazioni pericolose o malsane, in Italia e nel resto del mondo. Da noi sembra che siano trecentomila. Piccoli muratori, cucitrici, baristi, operai, pastori. Lavorano e non vanno a scuola. Questo non è giusto. E in Asia i bambini sfruttati sono milioni. Anche piccolissimi, sono costretti a lavorare dieci, dodici ore al giorno. Non è giusto.

- Certo che non è giusto. Meno male che lo dice anche la Convenzione!
- Ma i bambini possono essere di grande utilità ai grandi, se gli si fa fare qualcosa adatto alle loro possibilità. Una mia amica del mare mi ha raccontato che nella sua città c'è un gruppo di bambini guidato da un adulto molto simpatico, che si occupa della pulizia di

tutti i giardinetti della città. E mi ha spiegato che c'è un gruppetto di bambini un po' più grandi che si ritrova per realizzare piccoli cestini e oggetti di vimini. E con il ricavato della vendita di questi oggetti hanno comprato una sedia a rotelle a una loro amica che non può camminare e che non aveva i soldi per comprarsela.

- Ah, questo sì che mi sembra lavoro. E che cos'altro hanno inventato bambini così svegli?
- Guarda che non c'è mica bisogno di essere speciali per fare queste cose. Bisogna solo conoscere bene i propri diritti, tenere gli aperti e avere un po' di fantasia.
- Va bene, ho capito, con le storie che mi hai raccontato ho imparato che

cosa sono alcuni diritti, forse i più facili, come il diritto al gioco e al riposo, il diritto all'uguaglianza e il diritto all'ascolto. Poi, con tutto quello che mi hai raccontato della Convenzione e di quello che c'è scritto dentro, ho scoperto anche tutti gli altri diritti, anche quelli che difendono i bambini dalle ingiustizie più terribili. Mi vengono i brividi a pensarci. Però so che ogni tanto fa bene ricordarsi che esistono tanti bambini con problemi seri. E non solo lontano, ma anche nel nostro Paese.

(a cura di Il Telefono Azzurro, *Il libro dei diritti del bambino*, Bompiani)

DETTO TRA NOI

- Il 20 novembre 1989 è la data in cui l'O.N.U. ha promulgato la CONVENZIONE SUI DIRITTI DEL FANCIULLO. In questa legge, composta di 54 articoli si stabiliscono quali sono i diritti dei bambini nel mondo. La stessa legge è stata accettata da molti stati, tra i quali l'Italia, ma molti altri non l'hanno ancora fatto.

Sfoggia nel sito seguente la versione semplificata della Convenzione.

<http://www.unicef.it/doc/2035/pubblicazioni/i-diritti-dei-bambini-in-parole-semplici.htm>

- Quale i diritti elencati ritieni più importante per te? Perché?
- Discuti e confronta la tua opinione con la tua classe.
- E quali sono i doveri dei bambini? Prova ad elencarne alcuni poi confrontati con la classe.

PAROLE DI PACE... PAROLE DI POESIA

Le poesie che leggerai in queste pagine sono accomunate dal fatto di comunicare il fortissimo desiderio di pace che accumuna l'umanità. Non ti proporremo attività da svolgere per dimostrare se ne hai capito il contenuto. Lasciamo alla tua sensibilità –e a quella dei tuoi insegnanti- la riflessione su di esse... L'unica cosa che ci permettiamo di suggerirti è di leggerle più volte, anche a voce alta... e ascoltale.

Ode alla pace

Sia pace per le aurore che verranno,
pace per il ponte, pace per il vino,
pace per le parole che mi frugano
più dentro (...);

 e sia pace per le città all'alba
quando si sveglia il pane,
pace al libro come sigillo d'aria,
e pace per le ceneri di questi
morti e di questi altri ancora;
e sia pace sopra l'oscuro ferro di Brooklin, al portalettere
che entra di casa in casa come il giorno,
(...)pace per il fornaio ed i suoi amori,
pace per la farina, pace per tutto il grano
che deve nascere, pace per ogni
amore che cerca schermi di foglie,
pace per tutti i vivi,
per tutte le terre e le acque.
Ed ora qui vi saluto,
torno alla mia casa, ai miei sogni,
ritorno nella Patagonia, dove
il vento fa vibrare le stalle
e spruzza ghiaccio
l'oceano. Non sono che un poeta
e vi amo tutti, e vago per il mondo
che amo: nella mia patria i minatori
conoscono le carceri e i soldati
danno ordini ai giudici.
Ma io amo anche le radici

del mio piccolo gelido paese.
Se dovessi morire mille volte,
io là vorrei morire:
se dovessi mille volte nascere,
là vorrei nascere,
vicino all'araucaria selvaggia,
al forte vento che soffia dal Sud.
(...) Io non voglio che il sangue
torni ad inzuppare il pane, i legumi, la musica:
ed io voglio che vengano con me
la ragazza, il minatore, l'avvocato, il marinaio, il fabbricante di bambole
e che escano a bere con me il vino più rosso.

Io qui non vengo a risolvere nulla.

Sono venuto solo per cantare
e per farti cantare con me.

(Pablo Neruda, *Que despierte el Lenador*, Accademia)

Pablo Neruda, premio Nobel per la letteratura, fu uno dei più importanti poeti cileni. Girò il mondo come ambasciatore e assistette a guerre sanguinose, si batté per la giustizia e l'uguaglianza e fu per questo mandato in esilio. Visse tra il 1904 e il 1973.

Forse, la mia ultima lettera a Mehmet

Da una parte gli aguzzini tra noi
ci separano come un muro
d'altra parte
questo cuore sciagurato
mi ha fatto un brutto scjherzo
mio piccolo, mio Mehmet
forse il destino
mi impedirà di rivederti.
(...)

Non ho paura di morire, figlio

mio; però, malgrado tutto,
a volte quando lavoro
trasalisco di colpo,
oppure nella solitudine del carcere
contare i giorni è difficile
non ci si può saziare del mondo
Mehmet
non ci si può saziare!

E allora, figlio mio,

Non vivere su questa terra

come un inquilino
oppure in villeggiatura
nella natura

vivi in questo mondo

come se fosse la casa di tuo padre
credi al grano, al mare, alla terra
ma soprattutto all'uomo.

Ama la nuvola, la macchina, il libro.

Senti la tristezza

del ramo che si secca
del pianeta che si spegne
dell'animale infermo

ma innanzitutto ascolta la tristezza dell'uomo.

Che tutti i beni terrestri

ti diano gioia
che l'ombra e il chiaro
ti diano gioia
che le quattro stagioni
ti diano gioia
ma che soprattutto l'uomo ti dia gioia.
La nostra terra, la Turchia
è un bel paese:
Tu, da noi, col tuo popolo
costruirai il futuro
lo vedrai coi tuoi occhi
lo toccherai con le tue mani.
(...)

Mehmet, piccolo mio
ti affido
al popolo turco
me ne vado ma sono calmo
la vita che si disperde in me
si ritroverà in te
per lungo tempo
e nel mio popolo, per sempre.

(Nazim Hikmet, *Poesie d'amore*, Garzanti)

Nazim Hikmet fu un poeta turco che, a causa della sua opposizione alla dittatura nel suo paese, conobbe lunghi anni di prigionia. Questa poesia la scrisse durante la carcerazione. Visse tra il 1902 e il 1963.

Gandhi

Guardami negli occhi
quando mi colpisci:
riflessi vedrai
quei tuoi occhi
senza pace.

Guardami negli occhi.

Io di colpirti
non sono capace.

Gandhi fu l'uomo che, usando il metodo della "non violenza", riuscì a liberare il suo Paese, l'India, dal governo coloniale degli Inglesi. Fu assassinato nel 1948.

(Nicola Cinguetti, *Eroi re regine e altre rime*, N.E.R.)

Shemà

Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case,
Voi che trovate tornando a sera
Il cibo caldo e visi amici:

Considerate se questo è un uomo,
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che lotta per mezzo pane
Che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
Senza capelli e senza nome
Senza più forza di ricordare
Vuoti gli occhi e freddo il grembo
Come una rana d'inverno.

Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa andando per via,
Coricandovi alzandovi:
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
La malattia vi impedisca,
I vostri nati torcano il viso da voi.

(Primo Levi, *Ad ora incerta*, Garzanti)

Primo Levi, ebreo italiano, fu uno scrittore di prosa che conobbe le atrocità del campo di concentramento di Auschwitz al quale sopravvisse. Alcune sue opere sono la diretta testimonianza dell'esperienza. Morì nel 1987.

La fine e l'inizio

Dopo ogni guerra
c'è chi deve ripulire.
In fondo un po' d'ordine
da solo non si fa.

C'è chi deve spingere le macerie
ai bordi delle strade
per far passare
i carri pieni di cadaveri.

C'è chi deve sprofondare
nella melma e nella cenere,
tra le molle dei divani letto,
le schegge di vetro
e gli stracci insanguinati.

C'è chi deve trascinare una trave
per puntellare il muro,
c'è chi deve mettere i vetri alla finestra
e montare la porta sui cardini.

Non è fotogenico
e ci vogliono anni.
Tutte le telecamere sono già partite
per un'altra guerra.

Bisogna ricostruire i ponti
e anche le stazioni.
Le maniche saranno a brandelli
a forza di rimboccarle.

C'è chi con la scopa in mano
ricorda ancora com'era.
C'è chi ascolta
annuendo con la testa non mozzata.
Ma presto

gli gireranno intorno altri
che ne saranno annoiati.

C'è chi talvolta
dissotterrerà da sotto un cespuglio
argomenti corrosi dalla ruggine
e li trasporterà sul mucchio dei rifiuti.

Chi sapeva
di che si trattava,
deve far posto a quelli
che ne sanno poco.
E infine assolutamente nulla.

Sull'era che ha ricoperto
le cause e gli effetti,
c'è chi deve starsene disteso
con una spiga tra i denti,
perso a fissare le nuvole.

(Wisława Szymborska, *La fine e l'inizio*, Scheiwillwer)

Wisława Szymborska, poetessa polacca nata nel 1923, una delle pochissime donne che abbiano ricevuto il premio Nobel per la letteratura.

E ora chiudiamo con... la conclusione del libro di “Mostarda e Profumo alla fiera di Gonzaga”

L’asino Piotre

Quando Mostarda il gatto e Profumo il cane –dopo numerose avventure– giunsero alla fiera di Gonzaga si diressero verso il prato dove si svolgeva il mercato delle bestie per continuare le loro ricerche nella grande piazza dei divertimenti, ... ma dell’asino Piotre nemmeno l’ombra.

Stavano ormai per desistere dalla loro ricerca quando videro un asino che continuava a girare la giostra che c’era lì vicino e muoveva le orecchie al ritmo della musica che usciva dall’organetto. Un nugolo di bambini era intorno e sopra la giostra, sui cavallucci di cartapesta e la stessa idea nel medesimo istante illuminò la loro mente.

- È Piotre! – esclamarono, e si misero a correre fino alla giostra.
- Tu sei Piotre! – essi gridarono pieni d’eccitazione. – Noi siamo venuti da molto lontano per trovarti.
- Davvero! – fece l’asino, e non sembrava sorpreso, ma soltanto divertito.
- Ma come mai tu, così saggio, ti sei messo a lavorare? – gli domandò Mostarda.
- Se si trova un lavoro che piace, è molto meglio che vivere nell’ozio – rispose Piotre.
- Ma non ti annoi qua?
- No, mi piace tanto, sono sempre in mezzo ai bambini. Molto meglio qua che quando ero nella baracca a dar consigli ai grandi: i grandi capiscono così poco!
- Ti piacciono i bambini?
- Sono sinceri, spontanei, semplici; essi vedono il mondo esattamente come dovrebbe essere visto; ed è un piacere ascoltarli ed osservarli. I grandi, invece, il mondo l’hanno artificiosamente deformato con i loro problemi, con smodati desideri e complicazioni mostruose. Non c’è soddisfazione a vivere tra i grandi e dar loro consigli: è come parlare ai sordi.
- Così tu non vuoi dare consigli – osservò con apprensione Profumo.
- Dipende: per voi potrei fare un’eccezione –rispose bonariamente Piotre. – Ma avete bisogno di consigli?
- Ecco noi siamo qua per sapere se sono migliori i cani o i gatti.

- Ah, ah, questa è bella!... Bene, allora vi dirò che in questo caso non si può parlare di “migliori”, ma soltanto di “diversi”. I cani e i gatti sono animali diversi, con caratteristiche, attitudini e qualità diverse, ecco tutto.
- Perché, vedi – continuò Mostarda – nelle nostre discussioni ci siamo accorti che in un certo qual modo noi gatti abbiamo soprattutto cara una cosa, la libertà; mentre i cani nella massima considerazione la giustizia.
- Cos'è dunque più importante, la libertà o la giustizia?
- Per me hanno entrambi la stessa importanza – affermò Piotre, questa volta assumendo un tono grave. – Direi anzi che sono interdipendenti, nel senso che non c'è vera libertà, se manca la giustizia, e non c'è vera giustizia se manca la libertà.
- Come sarebbe a dire? – l'interruppe Profumo che non capiva.
- Sarebbe adire che parlare di giustizia senza libertà è come parlare di un arrosto senza sapore né profumo. Parlare poi di libertà senza giustizia è lo stesso che parlare di un arrosto che è soltanto profumo e niente carne. In entrambi i casi che arrosto sarebbe? – osservò Piotre sorridendo bonariamente.
- Ma insomma – fece Profumo spazientito – secondo te è più importante possedere la libertà o la giustizia?
- Lo stesso, sono come la salute.
- Come la salute?
- Sì, quando ce l'hai, non sai quanto sia importante; non ti accorgi nemmeno che esiste. Invece quando ti viene a mancare...
- Tu dunque dici...
- Io vi ho detto – concluse Piotre, riprendendo il suo fare bonario – come stanno le cose. Ed ora che sapete che ciascuno di voi non è né migliore né peggiore, vi consiglio di non pensarci più, dimenticando discussioni e liti. E per aiutarvi a dimenticare, io vi consiglio di fare come i bambini: salite sulla giostra e non pensate ad altro che a godervi il vostro giro.

Così dicendo Piotre riprese la sua passeggiata, e girando muoveva le orecchie al ritmo della musica che usciva dall'organetto.

Allora anche i nostri amici, Profumo e Mostarda, saltarono sopra la giostra, e giravano, giravano... Con una mano stringevano le briglie dei cavallucci di cartapesta sui quali stavano seduti, mentre con l'altra, passando, salutavano i bambini che s'affollavano attorno.

(Pietro Sissa, *Mostarda e Profumo alla fiera di Gonzaga*, Mondadori)

DETTO TRA NOI

- E tu, che ne pensi? È meglio avere giustizia o libertà?

EDUCAZIONE TEATRALE

- Dividetevi le parti tra compagni e provate a trasformare in copione questo dialogo (inserendo le didascalie ovviamente!) Inoltre, a parte gli “attori” principali, servono anche diverse comparse per animare la giostra di Piotre e la Fiera di Gonzaga!
Se poi vi venisse voglia di tradurre tutto il racconto in un copione vi rinviamo al bellissimo libro!